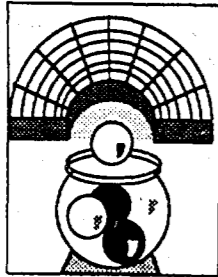


Verso le elezioni



I capigruppo a maggioranza tolgono la legge dal calendario: Gava non partecipa al voto e dà via libera alla decisione Quercini accusa i democristiani: «Fate come Ponzio Pilato» I deputati raccolgono le firme per l'autoconvocazione

Craxi e Forlani liquidano l'obiezione

La Dc cede al no del Psi: non si discute, la Camera chiude

«Con grande rammarico» alle 15,10 Nilde Iotti ha annunciato all'aula che non ci sono le condizioni per proseguire nell'esame della legge sull'obiezione di coscienza. Lo stop, deciso a maggioranza dalla conferenza dei capigruppo. La Dc non vota. Quercini: «Fa come Ponzio Pilato». Andreotti: grave violazione della Costituzione. Ma il Parlamento non si arrende: si firma per l'autoconvocazione.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Nell'aula di Montecitorio spicca dai banchi delle deputate il giallo del fiore della mimosa, e un gran mazzo adorna il banco della presidenza. È l'ultimo giorno dell'aula, e domenica è 18 marzo, ma non è un gran giorno per il Parlamento della Repubblica. Alle 15 e dieci, Nilde Iotti dalla presidenza annuncia: «In base agli orientamenti emersi nella riunione dei capigruppo ho dovuto prendere atto con grande rammarico che non sussistono le condizioni per proseguire utilmente nell'esame della legge sull'obiezione di coscienza». Lo stop alla legge è venuto dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, riunitasi dalle 13 alle 14,30 alla presenza del presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

Il boicottaggio del Psi e una presenza dc a rischio (quasi sempre al di sotto del 50 per cento) hanno fatto il resto. Il verdetto di resa è venuto dal voto a maggioranza della conferenza dei capigruppo. Il Pds ha proposto che l'esame della legge proseguisse nella prossima settimana. Contro questa proposta hanno votato Psi, Pri, Pli, Psdi e Msi-dn che insieme rappresentano 145 deputati. A favore il Pds, Verdi, Rifondazione e Radicali che invece ne rappresentano 196. Il capogruppo dc Antonio Gava presente alla riunione non ha votato, non si è nemmeno astenuto, ha dichiarato di non aver partecipato al voto. E alla Iotti, come ha spiegato in aula, non è restato che tenere conto degli orientamenti prevalenti e tra questi anche del non voto del partito di maggioranza relativa. Alla fine della riunione le valutazioni politiche. Per il capogruppo del Pds, Giulio Quercini, «il presidente della Repubblica ha portato un attacco a fondo contro la centralità e il prestigio del Parlamento. Alcuni gruppi hanno assecondato questo attacco. Il Pds è rimasto solo a tentare di sostenerlo. La Dc - ha aggiunto Quercini - ha fatto come Ponzio Pilato se ne è lavata le mani».

Gava uscendo dalla riunione ha in pratica teso a polemizzare con l'astensione socialista. «Noi - ha detto - abbiamo sempre votato in aula». Se «non c'è il numero legale - ha detto - non è per colpa nostra». Insomma Gava ricorda che la Dc è stata favorevole al decreto, è stata favorevole al riesame in aula. Quindi «siamo stati favorevoli alla soluzione del problema». Poiché il problema non è risolto, la palla il capogruppo dc l'ha ributtata tutta nelle mani del presidente del Consiglio. Andreotti ora ce l'ha in mano, ma non scopre tutte le carte. Il problema di come non annullare una legge votata dalle due Camere resta. Il fatto che il Parlamento non concluda con un voto finale è stato definito da Andreotti, come ha riferito ai giornalisti Quercini, «un fatto di grave violazione costituzionale e che nella sua veste di capo del governo è tenuto anche a far rispettare le leggi e la Costituzione, e non intende assumersi questa responsabilità». In pratica è l'annuncio di un decreto ponte che vorrebbe salvare la legge e portarla alla conversione da parte della nuova Camera. Anche il capogruppo socialdemocratico Gava ha detto: «Abbiamo motivo

di ritenere che Andreotti ricorra a un decreto. Sarà comunque il nuovo Parlamento a discuterlo». Per il Pri ha partecipato alla riunione Gaetano Gorgoni, ex sottosegretario alla Difesa e da sempre strenuo avversario della legge, che è uscito gongolando: «Si va a casa, a fare cose serie, c'è la campagna elettorale non possiamo stare qui a perdere tempo». Il Psi era rappresentato dall'on. Savino, unico socialista a contrastare la legge sull'obiezione quando il Psi la votò. Per Savino «hanno vinto quelli che erano sempre stati convinti dell'inopportunità di riaprire le Camere». Anche per il ministro per i rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa, le Camere sciolte non dovevano discutere «una legge così grave e delicata». Ma il Parlamento non accetta la resa. In fine seduta Quercini (Pds), Magri (Pri), Scalia (Verdi), Tessari (Federalisti), Becchi (Si) annunciano la raccolta delle firme per chiedere l'autoconvocazione del Parlamento e rivolto un appello ai singoli parlamentari. Nell'aula ormai semideserta hanno già firmato alcuni deputati, tra cui Nino Carrus vice presidente del gruppo democristiano.



Formica replica a Napolitano: «Irresponsabile auspicare la sconfitta Psi»

La polemica Psi-Pds continua senza tregue. Ieri il ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) ha risposto a Giorgio Napolitano, leader dell'area riformista, il quale aveva previsto nei giorni scorsi una batosta elettorale del Psi tale da far cambiare la linea politica al Psi. «Addirittura inconcepibile - replica Formica - se non irresponsabile mi sembra la speranza di una sconfitta dei socialisti». Il ministro scrive - in un articolo che apparirà oggi sull'«Avanti!» - del travaglio degli ex comunisti, definendo la «cosa» senza ancora un'identità. Dato che, prosegue, «si esclude la possibilità di imboccare la strada che conduce nella maniera più lineare al traguardo che si dichiara di voler conseguire, il socialismo europeo e si continua a disprezzare per antica abitudine il socialismo italiano».

La propaganda elettorale oggi prende il via

La legge prevede che oggi prenda avvio la propaganda elettorale. Entro oggi saranno anche nominati gli 88298 presidenti di seggio da parte delle Corti d'appello, nominati che, come per il via della propaganda, deve avvenire trenta giorni prima del voto. I presidenti di seggio saranno affiancati da 264834 scrutatori, un vero esercito chiamato a svolgere con competenza il proprio lavoro. Per i presidenti è previsto un rimborso forfettario di 195 mila lire a cui andranno aggiunte 60 mila lire quando si tratta di una doppia consultazione come in questo caso. Gli scrutatori invece avranno rispettivamente 155 mila lire e 40 mila lire. Tutti avranno diritto ad una giornata di ferie in più nei rispettivi luoghi di lavoro o al pagamento del doppio della retribuzione giornaliera.

Riaperte le Camere aprirà anche il ristorante

Il giorno del debutto delle matricole del nuovo Parlamento non sarà senza pasto. L'ha detto il deputato-questore socialista Francesco Colucci il quale ha precisato che «dopo tante spese elettorali i deputati il 23 aprile non resteranno a stomaco vuoto». Problemi si erano posti a causa delle rivendicazioni sindacali di barcaioli, cuochi e addetti alla caffetteria, rivendicazioni che saranno affrontate e risolte in tempo utile.

Vedova Grassi: «Non sono un simbolo, mi candido al Nord»

La vedova di Libero Grassi, Pina, si tiene a dichiarare di non essere e non sentirsi una candidata-simbolo, di non voler sfruttare il suo nome e l'emozione dell'omicidio del marito. «Se avessi voluto dare un significato di verso alla mia candidatura - ha detto al quotidiano «Roma» - mi sarei candidata al Sud e non al Nord come invece ho deciso di fare. La battaglia dell'Italia onesta e civile contro la mafia e la corruzione per la salvezza dell'ambiente, del territorio e della salute non si vince o si perde solo a Palermo, ma si vince con un patto di solidarietà e di impegno civile che unisca il Nord al Sud».

Il Pds precisa i rapporti elettorali con «Avanzi»

«Nessun coinvolgimento collettivo degli autori e degli attori di «Avanzi» nella campagna elettorale del Pds. La precisazione è dell'ufficio propaganda di Botteghe Oscure, e fa seguito ad una notizia diffusa dall'agenzia Adn-Kronos, secondo la quale la «banda di Avanzi» contribuisce alla campagna elettorale della Quercini. Il Pds chiarisce che il contributo è limitato alla disponibilità concessa da Serena Dandini a comparire in uno spot televisivo e all'uso per uno spot radiofonico della canzone «sopravvilliamo» in accordo con l'autore la casa discografica».

La Corte costituzionale sulle liste elettorali

La presentazione delle liste elettorali continuerà a dover essere appoggiata, pena l'invalidazione, da un numero di firme predeterminato non solo nel minimo ma anche nel massimo. La Corte costituzionale ha ritenuto in fondatai i dubbi del Consiglio di Stato sulla norma che stabilisce l'eliminazione da parte delle commissioni elettorali circoscrizionali delle liste sottoscritte da un numero di elettori non solo inferiore, ma anche superiore a quello prescritto dalla legge.

Viveri, candidato con Giannini, decade dal Pds

Angelo Viveri, segretario dell'Unione comunista di Albenga del Pds, è candidato nella lista Giannini e di conseguenza è, a norma di statuto, decaduto dal Pds e da tutti gli incarichi di partito. La candidatura di Viveri non è stata possibile nelle liste del Pds per un impedimento relativo al codice di autoregolamentazione della commissione antimafia, rispetto al quale la direzione nazionale del Pds ha deciso di non accogliere nessuna deroga. In testa nelle liste Pds della Liguria ci sono Aldo Tortorella, Carlo Roggioni, ex direttore del «Secolo XIX» e Maura Camoirano, vicesindaco di Cairo Montenotte.

GREGORIO PANE

Occhetto denuncia il comportamento di Dc e Psi. Le cifre delle presenze in aula

Il Pds accusa: «È un colpo di mano compiuto dai sostenitori di Cossiga»

«La paralisi del Parlamento è un colpo alla democrazia». Occhetto denuncia con forza il colpo di mano contro l'obiezione delle forze che sostengono il disegno destabilizzatore di Cossiga. «È un momento di grave pericolo per le istituzioni». La Dc? «Ha tradito l'impegno con il mondo cattolico per l'accordo con il Psi». Quercini documenta come solo il Pds abbia garantito in aula una massiccia presenza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ancora una volta, ieri mattina, manca il numero legale per proseguire il riesame della legge sull'obiezione di coscienza. Immediata la decisione del Pds di denunciare la eccezionale gravità politica di quel che sta accadendo: «Vogliamo far credere, con Cossiga, che il Parlamento non funziona», dice Achille Occhetto ai giornalisti convocati al gruppo Pds. «È questo non è vero: è una maggioranza che va da una gran parte della Dc, al Pri, al Pli, al Psdi sino all'Msi, che ha deciso di bloccare i lavori della Camera con un colpo di mano, aggiunge il segretario della Quercia lanciando con forza un allarme: «Al di là della

liberata di gettare nel discredito le istituzioni per coprire una miseranda manovra destinata ad affossare una legge profondamente innovatrice». Qui un richiamo di Occhetto alle precise responsabilità politiche della maggioranza, di qualsiasi maggioranza: «Ha il dovere prioritario di far funzionare le istituzioni, ed invece con un colpo di mano ne blocca l'attività. Uno scandalo, tanto più perché mirato a dimostrare all'opinione pubblica che, come sostiene Cossiga, il Parlamento è un inutilizzabile ferrocchio». Certo, «sono i consuntivi arresi sempre usati per svilire e far deperire le istituzioni democratiche, ed ora risfoderati da forze potenti e che possono contare su potenti sostegno; ma proprio per questo Achille Occhetto annuncia che «il grido di allarme per i rischi che corre la nostra democrazia» sarà «al centro della nostra iniziativa tra gli elettori e con le associazioni che operano nell'ambito dell'obiezione di coscienza e del servizio civile alternati-

vo». E ne conclude: «Siamo entrati in una fase in cui la battaglia per la difesa delle istituzioni è diventata decisiva. Chi ha deciso di non far funzionare il Parlamento deve risponderne, al Paese e in particolare ai giovani». Ma chi ha deciso? Occhetto chiama in causa, con quella del Psi, la primaria responsabilità politica della Dc. «Nelle sue peggiori tradizioni consociative, prima ha cercato di farsi bella con le ansie dei giovani e di tanta parte del mondo cattolico, e poi ha tradito clamorosamente quest'impegno sull'altare di un accordo perdente con il Psi (tant'è vero che l'emendamento concordato è stato sonoramente bocciato dalla Camera) e disertando poi i lavori parlamentari». Quindi, attenzione: «La Dc non è attendibile quand'è chiamata a misurarsi con le grandi questioni civili e morali che coinvolgono la parte più moderna del Paese e anche la parte più avvertita e avanzata del Paese». Né vale l'agitare demagogico della prospettiva di un decreto sostitutivo della

presentazione delle liste elettorali continuerà a dover essere appoggiata, pena l'invalidazione, da un numero di firme predeterminato non solo nel minimo ma anche nel massimo. La Corte costituzionale ha ritenuto in fondatai i dubbi del Consiglio di Stato sulla norma che stabilisce l'eliminazione da parte delle commissioni elettorali circoscrizionali delle liste sottoscritte da un numero di elettori non solo inferiore, ma anche superiore a quello prescritto dalla legge.



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Il parlamentare democristiano difende il suo gruppo: «Ci siamo impegnati massicciamente, ma anche noi siamo stati sconfitti» Perché Gava si è eclissato? «Credo che abbia aperto la strada all'unica soluzione ora possibile: un decreto legge»

Formigoni: «Sono stati i socialisti a rompere i patti»

L'on. Roberto Formigoni, dc, ieri non era alla Camera: «La nebbia - spiega - mi ha bloccato a Milano». Formigoni ha l'amaro in bocca per l'affossamento della legge sull'obiezione di coscienza. Nota «una contraddizione» nel comportamento del Psi, che «aveva raggiunto l'accordo su alcuni emendamenti e di fatto in aula non li ha sostenuti». La strada da percorrere, dice, «ora è quella del decreto-legge».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Roberto Formigoni è nel suo ufficio di Milano. Viene informato dal cronista, nel tardo pomeriggio di ieri, che la legge sull'obiezione di coscienza si è arenata alla Camera, e che Andreotti ha in mente un «marchingegno» per superare questo stallo istituzionale senza precedenti. Oa. Formigoni, lei non era a Montecitorio quando l'assemblea è stata costretta a

zione è stata affossata. Come commenta quel che è avvenuto a Montecitorio? È una cosa che lascia l'amaro in bocca. Non dobbiamo mai dimenticare che sull'obiezione di coscienza c'era stata, solo qualche settimana fa, una larghissima maggioranza. Era stato approvato un provvedimento che riconosce un diritto della persona: quindi una delle leggi fondamentali in un ordinamento democratico come il nostro. È un vero peccato che si sia poi creato uno scontro politico che ha impedito almeno finora di dare attuazione a quella che resta una buona legge. Un peccato, senz'altro. Ma lo scontro politico ha dei protagonisti. Per esempio il Psi, e il suo boicottaggio dei lavori parlamentari. Come giudica il comportamento di

nostro sostegno alla legge è stato - direi - buono. Però i deputati Dc in aula non erano tanti. O no? Non conosco le percentuali, ma la presenza della Dc è stata fra le più massicce. Infatti, la legge è andata avanti. Poi è stata bloccata per altri motivi, per motivi di tipo politico. Ma l'assenza di Gava? Mi sembra che apra la strada alla soluzione che secondo me a questo punto deve essere percorsa: quella del decreto-legge. Il decreto può salvare tutta la legge. Il Pds ed altri partiti stanno raccogliendo le firme per la riconvocazione della Camera. Si associa? Vediamo l'evolversi della situazione. A questo punto, ripeto, il decreto sarebbe la strada migliore.

E le proteste delle associazioni? Non si sente sotto accusa, come parlamentare dc? Direi di no: nel senso che - insisto - la Dc si è battuta per questa legge con grande linearità, senza mutare opinione sul fondo della questione, e accettando le opinioni che venivano sia dal presidente della Repubblica sia dai partiti alleati. Poi è stata sconfitta anche lei. Siamo stati sconfitti tutti, di fronte ad un irrigidimento di natura politica che ha di fatto contravenuto a un accordo. E però vi si può dire che avete sacrificato una questione di principio sull'altare di un patteggiamento che guarda agli equilibri post-elettorali. No, perché gli accordi intervenuti erano compatibili con l'impianto della legge. Nulla è stato sacrificato da noi. Il problema è che sono stati fatti sal-

tare gli accordi. E questo ha portato al sacrificio di tutto, cioè al fatto che questa legge non è ancora stata approvata. Non le sembra di essere troppo cauto nei suoi giudizi? No, lo dico che una legge che tutti avevano voluto viene bloccata con un calcolo politico da chi facendo mancare la presenza del proprio gruppo in aula l'ha affondata. Non sono assolutamente tiepido. Un'ultima domanda. Condivide l'affermazione di Andreotti su Cossiga? Stando alle indiscrezioni, Andreotti avrebbe detto che secondo il Quirinale ormai esiste solo il presidente della Repubblica... C'è già tanta confusione, non aggiungiamone altra. Vediamo prima se il presidente del Consiglio conferma le indiscrezioni.



Il deputato al Parlamento europeo Roberto Formigoni